

Il secondo volume della trilogia

L'India di Mukherjee non è soltanto noir

di Luca D'Andrea

Un male necessario riporta in Italia Abir Mukherjee che, con il precedente *L'uomo di Calcutta* aveva fatto il pieno di consensi. Per gli amanti del giallo a sfondo storico *Un male necessario* è una boccata di aria fresca, per tutti quelli che se lo sono fatti scappare sarà una piacevole scoperta, soprattutto in quest'epoca di politiche reazionarie, fondamentalismi e ignoranza spacciata come "università della vita".

Ma partiamo, come direbbe il dottor Hannibal Lecter "dalla cosa in sé": la storia di questo giallo magistrale. Dico magistrale perché consapevole di tutte le potenzialità che il genere racchiude. Siamo a inizio del XX secolo: il capitano Wyndham e Surrender-not (più che un soprannome, una stiletta al cuore - di quelle in cui si ride per non piangere) si ritrovano impantanati in un caso fatto di attentati, viceré logoroi, tenebrose fumerie d'oppio, God save the King, austeri colonnelli dai baffi impomatati all'insù, smeraldi a profusione, pugnali nascosti e le immancabili lettere confidenziali di cui nessuno conosce il contenuto ma che sono in grado di far tremare regni interi. Il tutto condito di colpi di scena e servito con un'ottima padronanza della penna. "Territorio Salgari" dunque, e già questo meriterebbe la lettura del volume, ma proprio come il grande autore veronese anche Abir Mukherjee nasconde grandi ambizioni che sono il motivo per cui *Un male necessario* andrebbe consigliato anche a chi storce il naso di fronte alla letteratura di genere. *Un male necessario* è un ottimo romanzo grazie alla capacità di Mukherjee di rendere l'India degli anni Venti lo specchio, nemmeno troppo deformato o deformante, di questo nostro presente oscuro e confuso prendendosi il lusso di aprire interrogativi nuovi e audaci. Mukherjee fa sua una vecchia regola del cinema: se esistono temi che non puoi affrontare di petto perché troppo attuali (insomma se vuoi evitare guai, ma non puoi fare a meno di mettere il becco

in faccende scottanti), colloca la tua storia in un'altra epoca. Di solito censori e benpensanti non sono così furbi da capire che stai parlando dell'oggi e se ne stanno a cuccia. La vicenda narrata da Mukherjee è ambientata in un minuscolo regno indiano incastrato nella complicatissima politica coloniale della corona britannica in cui tentazioni indipendentiste e voracità economiche la fanno da padrone. Al tradizionale commercio di smeraldi e diamanti si è affiancato da poco un nuovo prodotto, più sporco, più grezzo e per cui si uccide senza pietà: carbone. Carbone per le industrie, per le ferrovie, per il mondo nuovo sempre più affa-

mato e vorace. Verrebbe da dire: per il mondo nuovo occidentale, ma Mukherjee è abile nel mettere in dubbio questa nostra convinzione. Come l'economia non conosce confini né barriere, così il nostro Wyndham (e Mukherjee con lui) è lo specchio delle nostre identità creole. Dove inizia l'Occidente e dove finisce? E, addirittura: esistono un Occidente e un Oriente? L'identità, ecco il perno attorno a cui ruota la poetica di Mukherjee. *Un male necessario* ha la rara dote di mostrarci fenomeni come l'indipendentismo (impossibile non pensare alla Brexit mentre si è immersi nella lettura) la natura globale delle disuguaglianze economiche che promettono un fulgido domani sempre rimandato, ma anche quello di caricare a testa bassa i nostri pregiudizi. E il pregiudizio alfa della nostra epoca è quello dell'identità. Per non cadere nella trappola del politicamente corretto, sempre in agguato quando si tratta questo tema, e per dimostrare l'attualità scottante cui Mukherjee ci mette di fronte, prendiamo il contesto del romanzo. Il regno di Sambalpur (nella regione del Bhopal) menzionato già da Tolomeo come Sambalaka (i cui diamanti, pare, arrivarono sino alla Roma imperiale - e chissà come si diceva "globalizzazione" in latino...) non è finzione. Per un centinaio di anni, dal 1819 al 1926, fu retto da una dinastia di regine. Rileggete con calma. Regine, non re. In India. Quella delle caste e delle vedove bruciate con i defunti consorti. Regine, per di più (tenevi forte) di religione mussulmana. Che amministrarono, tra l'altro, con grande abilità e saggezza.

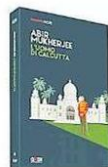
Perché, Mukherjee insegna, Oriente e Occidente sotto sotto sono la stessa cosa. Mi si perdoni la sfacciataggine quindi, se mi arrogo il diritto di non etichettare come "scozzese di origine indiana" quello che è uno di quegli scrittori la cui unica patria è il cuore degli oppressi di ogni latitudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove inizia l'Occidente e dove finisce? Esistono un Occidente e un Oriente? L'identità è il perno attorno a cui ruota l'autore

I libri

Un male necessario (pagg. 346, euro 19) è in libreria per Sem. Con Repubblica, in edicola, è possibile acquistare a 7,90 euro il primo volume della trilogia: *L'uomo di Calcutta*



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

